

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22/02/2007:

ARGOMENTI:

- Le dimissioni di Prodi: il governo sconfitto al Senato per due voti (3 art.)
- Calcio e violenza: a Catania tornano a casa in cinque
- Violenza negli stadi: "puniamo chi non controlla i biglietti"
- Sci nordico: l'antidoping è già sul podio

**IL GOVERNO
SI E' DIMESSO**

La squadra di Prodi era quella giusta?

Politica estera fatale al governo di Romano Prodi: ieri al Senato la relazione del ministro Massimo D'Alema è stata bocciata, ottenendo 158 voti, due in meno del quorum per la maggioranza. Dopo un rapido Consiglio dei ministri, Prodi è salito al Quirinale per rassegnare le proprie dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che oggi avvia le consultazioni per il nuovo governo.

di BEPPE SEVERGNINI

Lche, poche ore prima, Prodi e Rutelli avevano presentato, davanti a una folla di giornalisti stranieri, il nuovo logo dell'Italia, «per rilanciare l'immagine del Bel Paese nel mondo». Consiste in due lettere — «It» — e sotto la scritta: «L'Italia lascia il segno».

Be', non c'è dubbio. Quello che è accaduto ieri — il suicidio annunciato in Senato, la corsa di Prodi al Quirinale, le dimissioni nelle mani di Napolitano — hanno confermato i peggiori stereotipi su una classe politica incapace di guardare oltre l'ombelico (rosso, in questi giorni; ma è stato anche d'altri colori, in passato). Tutta diversa l'Italia del Mondiale: là, tesi, uniti e vincenti. Oggi egoisti, litigiosi, perdenti.

Mai come oggi la metafora sportiva è adatta (vedrete; la ritroverete anche su giornali che non sono rosa). La squadra governativa di Prodi era tra le peggio assortite che la storia ricordi. Ognuno diceva e faceva quel che voleva: la trasferta di Vicenza è stata addirittura imbarazzante. I tifosi speravano, ma gli intenditori vedevano: neppure la paura della retrocessione ha potuto salvare quella pasticciata formazione.

CONTINUA A PAGINA 33

segue dalla prima

di Beppe Severgnini

La squadra di governo era quella giusta?

Cosa accadrà adesso, non è chiaro. Prodi bis? Nuova maggioranza? Larghe intese? O elezioni? I giorni che ci aspettano sono il sogno erotico di ogni politico romano (consultazioni, negoziati, trame, ipotesi, promozioni!), ma l'incubo di qualsiasi cittadino italiano.

Certo: i tifosi della squadra che ha perso (ai rigori) in aprile si sentono vendicati, e pensano che potrebbe tornare presto il loro momento. Ma se il centro-sinistra è alle prese con maiuscoli casini, il centrodestra dovrà fare i conti con Casini (maiuscolo). Ieri sera il leader dell'Udc ha detto: "Esistono due opposizioni". Giusto per non creare illusioni a Berlusconi, che non ne aveva.

Se il calcio pensava di vivere una stagione isterica, la politica dimostra di non essere da meno. Proprio mentre l'economia riprendeva fiato, e cominciamo a risalire la classifica internazionale, è arrivato questo passo falso. Sarà interessante studiare il volto di Romano

Prodi, nei prossimi giorni. E' improbabile che appaia disperato: senza bisogno di andare a spiare nelle docce, conosceva gli umori dello spogliatoio. Probabilmente il presidente del Consiglio dimissionario assumerà la faccia di Capello alle prese con Cassano, o di Cuper in rotta con Ronaldo: una maschera di stoica rassegnazione. Ma Cassano e Ronaldo, almeno, erano campioni; i disobbedienti del governo, forse, si sono sopravvalutati. Non hanno perso solo una partita, ieri, ma la speranza di ritrovare un posto in squadra (di governo) per molto tempo.

E noi tutti, volenti o nolenti, saremo costretti a guardarci la partita che verrà.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/02/2007

LA FIDUCIA VUOTA DELLA SINISTRA RADICALE

EZIO MAURO

TIRATA per mesi in parlamento e nelle piazze, la corda ideologica dell'estremismo si è infine spezzata, facendo precipitare il governo Prodi e riaprendo a Silvio Berlusconi - sconfitto soltanto un anno fa nelle urne - la prospettiva ravvicinata di ritornare alla guida del Paese.

La crisi si apre sulla politica estera, dopo che D'Alema ha spiegato in Senato l'impegno per la pace dell'Italia, il rifiuto della guerra, il valore "politico e civile" della missione Onu in Afghanistan, l'impossibilità di un ritiro che ci allontanerebbe dalla Ue, isolandoci. Un discorso che sta pienamente nel programma dell'Unione, e che avrebbe potuto pronunciare tra gli applausi qualsiasi ministro degli Esteri di qualunque governo di sinistra di ogni Paese occidentale.

Ma in Italia, no. In Italia, dove il presidente del Consiglio è stato presidente della Commissione europea, questo discorso divide la sinistra ed è inaccettabile per la sua frangia più estrema, pronta a votare contro il governo pur di salvarsi l'anima o almeno il pregiudizio. Il risultato è la crisi dopo appena 281 giorni di Prodi a Palazzo Chigi, nemmeno un anno. Una crisi inevitabile perché senza una maggioranza in politica estera non si governa il Paese. Ma qui, secondo quanto rivela l'estremismo radicale, non manca solo la maggioranza: manca un'idea stessa dell'Italia, per capire cos'è e cosa dev'essere oggi, qual è il suo posto in quella parte del mondo che si chiama Europa e Occidente, se non vogliamo abitarla per caso o per sbaglio, da stranieri in patria, orfani di ideologie sconfitte e pericolose.

Ecco perché Romano Prodi ha fatto bene ad annunciare subito dopo il voto, già al telefono, le sue dimissioni al Capo dello Stato, e a non chiedere un rinvio automatico alle Camere per verificare meccanicamente se la maggioranza di centrosinistra c'è ancora oppure no. In questo modo si esce dai giochi interni alla coalizione, dove è possibile fare per mesi i governativi al ministero e gli estremisti in piazza, e tutto ritorna nelle mani del Capo dello Stato.

SEGUE A PAGINA 25

(segue dalla prima pagina)

CHE dovrà e vorrà capire in forma impegnativa non solo se c'è una teorica maggioranza numerica per l'Unione, ma se c'è una concreta maggioranza politica, capace di assicurare al Quirinale di essere pronta ad assumersi le responsabilità di governo dei prossimi mesi, a partire proprio dagli impegni internazionali dell'Italia.

Napolitano vuole infatti rompere il gioco dietro il quale si nasconde la rendita di posizione dell'estremismo: il gioco della "fiducia vuota", o irresponsabile, che porta i partiti e i gruppi più radicali della coalizione a votare un assenso fiduciario generico al governo, pur di avere poi le mani libere sui singoli temi specifici, con distinzioni, astensioni, opposizioni che consentono ad ognuno (e ai piccoli gruppi soprattutto) di inseguire la rappresentanza di interessi di parte incompatibili con la logica e il programma di coalizione. Da oggi, dirà Napolitano al centrosinistra, la "fiducia vuota" non basta più, perché non garantisce la tenuta di un governo, anzi lo espone a quell'«umiliazione» di cui parlava ieri la *Cnn* nel servizio sull'Italia: occorre un impegno preciso sui passaggi qualificanti, qualcosa che dimostri la capacità per la sinistra italiana di fare governo, di fare maggioranza. Solo così Prodi potrà ripresentarsi alle Camere. Altrimenti, non ci sono le condizioni per andare avanti e la sinistra dovrà passare la mano, gettando al vento in pochi mesi la vittoria elettorale: e per sua esclusiva responsabilità.

Questa responsabilità è già emersa ieri con evidenza in Senato, con la defe-

zione di due parlamentari, uno di Rifondazione e uno appena uscito dal partito dei Comunisti italiani: per Prodi due voti in meno in un equilibrio già fragilissimo, con Andreotti subito pronto - com'era immaginabile - a stare con i desideri di Ruini piuttosto che con la politica estera del governo. Le due defezioni "comunistiche" sono il segno concreto dell'ideologismo irriducibile, anche davanti alla crisi di governo, e al rischio di riconsegnare il Paese a Berlusconi. Ma sarebbe ingiusto fermarsi qui, e non vedere dietro i due senatori del no un mondo, un'organizzazione e una cultura molto più ampia, in cui hanno camminato in questi mesi e soprattutto in queste ultime settimane gli stessi leader

dei partiti dei verdi, di Rifondazione e dei Comunisti italiani che poi nelle ultime ore hanno parlato a sostegno del governo: come se un voto parlamentare fosse separabile da una cultura, da un comportamento diffuso e insistito, da

un giudizio capitale sul riformismo di sinistra, dall'anatema sulle alleanze occidentali. E soprattutto dall'antimericanismo che dopo la fine della guerra fredda in Italia è l'ultima ideologia superstita, quasi un'identità eterna per un

comunismo minore e irriducibile, che continua a chiamarsi tale nonostante la democrazia l'abbia sconfitto nella contesa europea del Novocento, rivelando non solo i suoi errori ma la sua tragedia.

La crisi di governo certifica dunque con esattezza cos'è la sinistra italiana oggi. Un gruppo maggioritario che si fa carico dell'responsabilità del governare, scegliendo la cultura riformista nei suoi valori e nelle sue obbligazioni. Un gruppo minoritario estremista, che ha

demonizzato Berlusconi come fascista ma è pronto a riconsegnargli l'Italia, considera il governo del Paese un vincolo più che un'opportunità, ritiene che la piazza debba prevalere sulle istituzioni.

Il dramma della sinistra sta alla fine in un paradosso: nelle condizioni attuali senza l'ala radicale non si vince, ma con l'ala radicale non si governa. E tuttavia si dovrà ad un certo punto parlar chiaro davanti ai cittadini, spiegando qual è l'Italia del futuro, che Paese ha in mente la sinistra, come lo vuole veder crescere. La lezione della crisi è quella di costruire al più presto una forte piattaforma riformista, il partito democratico, cioè una vera sinistra di governo con vocazione maggioritaria capace di allearsi con i radicali sfidandoli per l'egemonia culturale, costringendo i leader a uscire da ogni ambiguità: perché anche in Italia non si può stare nello stesso tempo e per sempre in piazza e al ministero.

Questo dovrebbe chiedere Prodi ai suoi alleati, perché solo se si coglie l'occasione della crisi per fare chiarezza nell'identità della sinistra (e dunque nell'identità della coalizione) vale la pena restare a Palazzo Chigi. Non servono, com'è dimostrato, le firme sul programma. Serve una politica condivisa, in pochi punti, che nasca da un'idea chiara dell'Italia e della sinistra. Un'idea che può ancora, persino oggi, essere migliore di quella della destra, e più utile al Paese. Ad esempio nella partita in atto per la laicità dello Stato, che è la vera battaglia culturale di questa fase per la sinistra. Anche se gli estremisti non lo sanno, prigionieri dell'eterna sfida con gli Usa e con i riformisti: che combattono da soli, come un'ossessione.

DOPO LA CRISI CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL DECRETO AMATO E LA LEGGE DELEGA

Antiviolenza e diritti tv, il cammino è più difficile

VALERIO PICCIONI
ROMA

Quali conseguenze avranno le dimissioni di Romano Prodi e del suo governo sulla politica sportiva del Paese? I fronti aperti sono due: il decreto antiviolenza varato dal consiglio dei Ministri all'indomani della tragedia di Catania e la legge delega - già approvata a Montecitorio e ora al Senato - sulla centralizzazione dei diritti televisi-

vi. Dal punto di vista formale, i due provvedimenti potrebbero passare ugualmente nella strettoia della crisi di governo. La strada però si complica. Il decreto Amato deve essere trasformato in legge dal Parlamento entro l'8 aprile. In Senato s'era mosso il partito trasversale del «non si può»: prenderà forza o reagirà l'altro schieramento, quello pro Decreto, sulla linea Amato-Pisanu (l'ex ministro aveva firmato le norme precedenti)?

DIRITTI TV Quanto ai diritti tv, dopo il sì della Camera del 23 gennaio, manca il Senato. L'eventuale (Napolitano potrebbe respingere le dimissioni) nuovo Governo, infatti, dovrebbe «rilevare» la Legge. A Palazzo Madama, però, vista l'aria che tira, ci vorrebbe un voto bipartisan (la Camera aveva approvato la Legge a larga maggioranza). Dopodiché il Governo dovrebbe emanare entro sei mesi i decreti legislativi di attuazione. Sempreché non si vada alle urne...

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/02/2007

Catania, tornano a casa in cinque

MAURIZIO NICITA

Tutti a casa, o quasi. A meno di tre settimane dai tragici fatti di Catania che hanno portato alla morte l'ispettore capo di polizia, Filippo Raciti e provocato il fermento di 84 persone fra le forze dell'ordine, i protagonisti di quegli scontri se ne stanno tornando tranquillamente a casa. Il tribunale del riesame — presieduto da Roberto Passalacqua, giudici Maria Paola Cosentino e Antonio Giuttari — nei ricorsi sinora affrontati ha infatti deciso di scarcerare 5 degli arrestati per gli scontri del 2 febbraio (4 assegnati ai «domiciliari», uno alla firma quotidiana), confermando il carcere solo per Andrea Nicosia, in quanto pregiudicato per danneggiamento aggravato. Si ripete una scena già vista. Dure le reazioni che arrivano dai sindacati di polizia e soprattutto dalla Procura di Catania.

RICORSO IN CASSAZIONE Lo annuncia per i provvedimenti del Riesame, il procuratore aggiunto Renato Papa: «Rispettiamo le sentenze dei giudici, pur non condividendole e le impugneremo davanti al supremo collegio. Notiamo che c'è una discordanza di valutazione rispetto alle decisioni del Tribunale del riesame per minorenni che ha confermato 5 arresti su 7. Leggiamo nei provvedimenti, che ci si è basati solo sul mancato pericolo di inquinamento delle prove, dimenticando il pericolo di reiterazione di reato, evidente in soggetti così violenti. Sì, dovranno restare ai domiciliari, ma queste sono misure che si concedono a vecchi e malati non a soggetti pericolosi. Il problema nostro è che sulla carta poniamo accuse che prevedono fino a 5 anni di pena, ma in Inghilterra con gli *hooligan* la deterrenza l'ha prodotta una certezza della pena: non elevata ma che si sconti subito».

PERICOLOSO? MA NON A CASA Colpisce, fra gli altri, la motivazione per la misura che riguarda Mario Amato, nonostante si scriva nell'ordinanza: «individuato come uno dei numerosi soggetti che, dopo aver lanciato pietre, oggetti metallici, bottiglie di vetro e altro contro un nucleo di polizia, dopo aver fatto cadere per terra il commissario Cassisi Giuseppe (che ha rischiato la vita, ndr), si accanivano contro il pre-detto, colpendolo con calci e pugni».

E si conclude: «Il grado di pericolosità sociale dello stesso appare pertanto significativo, ma tenuto conto dell'incensuratezza e dall'assenza di pendenza, si ritiene che la relativa esigenza possa essere salvaguardata anche con gli arresti domiciliari».

LE REAZIONI Sottolinea Giovanni Nicotra, presidente della Uil-polizia: «Certi provvedimenti ormai purtroppo non ci stupiscono, perché costantemente vediamo scarcerati i delinquenti che assicuriamo alla giustizia. Si sa che i domiciliari non possono avere un controllo ferreo in una città come Catania dove i problemi di ordine pubblico sono costanti nel tempo e crescenti nel numero di reati. E vorrei sottolineare che le carceri non si svuotano con indulti, ma con la certezza della pena». Aggiunge il segretario del Siulp, Oronzo Così: «C'è bisogno di costruire una nuova architettura normativa basata su un concetto essenziale: esiste un nuovo tipo di criminalità organizzata, quella espressa da alcune tifoserie ultrà, che ha come fine il lucro e che ha come strumento l'esercizio della violenza e della devastazione sui campi di calcio e sui territori ad essi collegati».

LA GAZZETTA DELLO
SPORT

22/02/2007

L'AUDIZIONE AL SENATO

«Puniamo chi non controlla i biglietti»

PAOLO BUTTURINI
ROMA

«**M**i preoccupa la vicenda di Salerno, come Osservatorio nazionale abbiamo chiesto un parere al Consiglio di Stato sul ricorso al Tar della Salernitana. Dovesse essere accolto, si creerebbe una situazione paradossale. Noi vietiamo l'ingresso ai 900 abbonati granata per mancanza dei requisiti di sicurezza e il Tar autorizza l'ingresso di 9.999 spettatori». Il vicecapo della Polizia, nonché supervisore dell'Osservatorio, Antonio Manganelli, va all'attacco nell'audizione davanti alle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato. Con pacatezza Manganelli pone una serie di questioni e suggerisce modifiche.

CALCIO E POLITICA «Le nostre ricerche ci dicono che siamo davanti a un fenomeno radicato: abbiamo censito 487 club di tifosi, di questi circa il 20% ha un legame con la galassia dell'estremismo politico, sia di destra che anarco-insurrezionalista. Parliamo di 20mila persone, non dico che siano tutti violenti, ma quello è l'ambito in cui si muovono».

GLI STEWARD Manganelli sottolinea come il decreto abbia la «forte condivisone e il sostegno della Polizia e lo dico da

vicedirettore». Ma il prefetto indica anche i punti in cui potrebbe essere migliorato. «Gli steward hanno un'importanza fondamentale, a patto che siano messi in condizione di intervenire. Io vedrei un loro inquadramento simile agli ausiliari di pubblica sicurezza, con un registro e una formazione fatta in contatto con le forze dell'ordine. Altrimenti finirebbero come i buttafuori delle discoteche, che spesso alimentano le risse invece di evitarle».

BIGLIETTI Manganelli non può che riconoscere che «il controllo dei biglietti è difficoltoso, perché spesso non lo esercitano chi emette il titolo, né chi sta alle porte. Forse bisognerebbe prevedere delle sanzioni per entrambi in caso di omesso controllo. Sottolineo anche che 10 biglietti per ogni acquirente sono troppi e rischiano di vanificare le norme sulle trasferte».

OSSERVATORIO «Stiamo tornando alla normalità» afferma il vicedirettore vicario della PS. Oggi l'Osservatorio si riunirà per la verifica settimanale, dovrebbe sancire l'apertura totale per lo stadio di Messina, quella limitata agli abbonati per Firenze e Livorno. Pochissime *chance*, in serie A, hanno Bergamo, Verona e Udine. In B più complessa la situazione del Modena, che aspetta la Juventus, anche se in Emilia stanno lottando contro il tempo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/02/2007

Mondiali, l'antidoping è già sul podio

DAL NOSTRO INVIATO

SAPPORO — I primi a svegliarsi ieri, sotto i fiocchi di una nevicata epica, sono stati i medici della Wada, l'Agenzia mondiale antidoping: 450 test del sangue ben distribuiti tra le 47 nazioni iscritte, con precedenza agli atleti delle prove di durata. Così, serviti alla maniera del granchio di Hokkaido, come antipastino pre-Mondiale. Seguiranno controlli sui primi quattro classificati di ogni gara, più due a sorteggio. Previsti anche controlli per trovare l'ormone della crescita, anche se le analisi saranno utilizzate esclusivamente a fini statistici e non avranno conseguenze sui risultati agonistici. «È il programma antidoping più massiccio al di fuori dei Giochi — gonfia il petto Gianfranco Kasper, presidente della Federsci internazionale —. Con il doping non sei mai sicuro di vincere la guerra, ma qualche battaglia la puoi portare a casa...». Intanto, già tre atleti sono stati trovati con valori anomali di emoglobina e sono stati preventivamente fermati. I nomi non sono noti, i Paesi di appartenenza sì: Bielorussia, Svizzera, Croazia.

Organizzata la caccia ai cattivi, il Mondiale di sci nordico può cominciare. Ed è un inizio inedito, spettacolare, che il Giappone vorrebbe usare come spot pubblicitario per la candidatura di Tokio all'Olimpiade estiva 2016. Si parte, con le sprint individuali in classica (per l'Italia Pardini e Frasnelli, più Longa, Santer, Moroder e Genuin), sotto le avveniristiche volte del Dome, 600 milioni di euro di spesa, stadio multifunzionale che ospita i Guerrieri dell'Hokkaido Nippon-Ham (baseball) e i modesti Sapporo Consadole della J-League (calcio), campo da football capace di sollevarsi, ruotare, trasportare le sue 8300 tonnellate all'esterno e trasformarsi in cinque ore in un diamante. È la prima volta del fondo indoor in uno stadio da 42 mila spetta-

tori e ha senso che a inaugurare l'evento siano le sprint, penultima frontiera di uno sci di fondo in crisi di idee che per rinnovarsi si è inventato il Tour de ski sul modello del ciclismo, con tappe e abbuoni, e la salita del Cermis, a Cavalese, una pista di sci al contrario che ha fatto scoppiare i polmoni anche ai migliori.

Questo di Sapporo vuole essere un Mondiale spettacolare, do-

ping-free, a cavallo tra passato e futuro. I saltatori decolleranno dai due trampolini dei Giochi invernali 1972, quello piccolo di Miyanomori e quello grande di Okurayama, dove il Giappone trentacinque anni fa conquistò uno storico tris (Kasaya-Konno-Aochi) sotto gli occhi dell'Imperatore Hirohito. E se la tradizione, nei tamburi tribali di Maki Ohguro, avrà il giusto peso durante la cerimo-

nia d'inaugurazione di stasera, il Giappone guarda già avanti, all'Olimpiade estiva 2016. La scelta tra le città candidate (al momento, oltre a Tokio, solo Rio de Janeiro è entrata ufficialmente in corsa) avverrà il 15 settembre 2009. Dopodomani, praticamente. Ecco perché è così importante che Sapporo faccia bella figura davanti al mondo: sarà come tirare la volata alla capitale.

L'incubo di Lahti, il maledetto Mondiale 2001 devastato dal doping della Finlandia (sei casi di positività durante le gare), ha pesato come un macigno sulle edizioni successive: «In Val di Fiemme nel 2003 e a Oberstdorf nel 2005 abbiamo dato un bel giro di vite — sottolinea ancora Kasper —. Nella stagione scorsa, quella dell'Olimpiade di Torino, abbiamo effettuato 2539 test in gara e 474 fuori. Ormai gli atleti sanno che farla franca è un'impresa». Una garanzia per tutti, inclusa l'Italia — che qui difende le pesantissime medaglie dei Giochi 2006 — penalizzata da qualche ritiro per raggiunto limite d'età (Gabriella Paruzzi, Bubo Valbusa) e dall'alternanza degli stili: sprint, 30 km donne e 50 km uomini si corrono in classica, non esattamente la specialità della casa. «Ma la squadra è pronta e motivata — dice il c.t. Albarello — e da qualcuno mi aspetto il salto di qualità definitivo». I tamburi rimbombano nel Dome ghiacciato. Le prime medaglie si assegnano oggi.

Gala Piccardi